

Mafia, i primi verbali di Campanella: “Cavallotti in affari col boss di Villabate”

«Mandalà mi disse che i Cavallotti erano integrati... Non erano persone esterne, erano persone molto vicine alla famiglia mafiosa...». Preciso, attento, circostanziato. I primi verbali del neopentito Francesco Campanella vengono depositati, strapieni di omissis, nel processo «Grande Oriente», in corso in appello dopo un annullamento con rinvio disposto dalla Cassazione. È solo un assaggio: Campanella parla dei fratelli Salvatore Vito, Gaetano e Vincenzo Cavallotti, imprenditori di Belmonte Mezzagno, e dei loro presunti accordi con Cosa Nostra e con il gruppo di Villabate, capeggiato da Nino Mandalà. Quest'ultimo, ex presidente di un club di Forza Italia e già sotto processo per mafia assieme al deputato azzurro Gaspare Giudice, viene indicato dal collaboratore di giustizia come «il gestore a tutti gli effetti dell'amministrazione Navetta», il protagonista delle «questioni politiche e affaristiche» ai tempi della giunta di centrodestra in carica nella seconda metà degli anni '90.

I verbali di Campanella (del 28 settembre e del 4 ottobre) sono stati trasmessi al sostituto procuratore generale Daniele Marraffa dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e dai sostituti Nino Di Matteo, Maurizio De Lucia e Michele Prestipino. Campanella sarà ascoltato in aula - e potrebbe essere il suo esordio - dalla prima sezione della Corte d'appello.

Il «Grande Oriente» è un dibattimento contro i presunti fiancheggiatori di Bernardo Provenzano. I Cavallotti furono assolti in primo grado (perché considerati vittime della mafia), condannati in appello a pene comprese tra quattro anni e quattro anni e due mesi e nel dicembre scorso la Cassazione ordinò un nuovo processo per loro e per altre due persone.

«I Cavallotti - dice Campanella - sono noti esponenti della famiglia mafiosa di Belmonte Mezzagno. Nino Mandalà me li presentò così: lui gli forniva carburanti e disse che erano persone importanti, dal punto di vista mafioso». Il 4 ottobre il pentito (che contribuì, facendo timbrare una carta d'identità, al viaggio in Francia di Provenzano) riconosce in foto Vincenzo e Salvatore Vito Cavallotti: sarebbe stato quest'ultimo a tenere i collegamenti con Mandalà. Al centro dei presunti rapporti Mandalà-Cavallotti, «il Patto territoriale di Bagheria, che nasceva per il finanziamento intercomunale di alcune infrastrutture. La Comest, la società dei Cavallotti, inserì un progetto per fare un impianto di metanizzazione e di reti idriche». L'obiettivo era quello di stipulare una convenzione tra il Comune di Villabate e la Comest: in questo modo «sostanzialmente il Cavallotti avrebbe avuto in contropartita, direttamente e senza gara di appalto, la gestione del sistema idrico». Un contenzioso con l'Eas, però, bloccò tutto.

Ma i Cavallotti, chiedono i pm, pagavano il pizzo? «Mandalà - risponde Campanella - mi disse che non c'era il problema di discutere i contesti per la tangente e infatti non si parlava di tangente o estorsione nei loro confronti, ma addirittura di quota di partecipazione. Mandalà avrebbe avuto una percentuale continuativa, per cui era proprio socio dei Cavallotti nell'attività di gestione idrica. E poi c'era il ritorno politico, perché questi avrebbero dovuto assumere personale...»

